

Riflessioni sulla Settimana Santa

La Settimana Santa, con il culmine del Triduo Pasquale, rappresenta il cuore di tutto l'anno liturgico ed è l'occasione sempre nuova che la Chiesa ci offre per farci celebrare e gustare fino in fondo il mistero pasquale della Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù, chiamandoci a vivere con consapevolezza quella fede che ci vede ancorati al cuore di Gesù.

La messa in Cena Domini ha avuto luogo nella Cattedrale di Frosinone e oltre al Vescovo, che ha presieduto la Celebrazione Eucaristica, erano presenti anche il parroco della Cattedrale don Giovanni Giralico, il parroco della Ss. ma Annunziata don Angelo Bussotti, il Cancelliere Vescovile Mons. Elio Ferrari e don Giorgio Ferretti.

Quella del Giovedì Santo è la messa che apre le celebrazioni del Triduo Pasquale, il quale «celebra la passione, morte e resurrezione del Signore». Nella sua omelia, il Vescovo ha voluto porre l'attenzione sul fatto che «di fronte alla forza del male e della morte, che non risparmi neppure il Figlio di Dio, Gesù vuole indicarci che l'unica vittoria sul male e sulla morte è l'amore». È questo un atteggiamento che, al giorno di oggi, tende a spiazzarci perché «anche in quest'ora Gesù non si è piegato a vivere per sé, non è fuggito davanti al male, non ha accettato la legittima difesa dei suoi compagni, non si è difeso». È un atteggiamento distante dall'odierno modo di pensare, dal nostro essere dei calcolatori, nel misurare quanto donarci agli altri, magari mettendo in discussione le nostre certezze e convinzioni. Ecco, allora, che «Gesù si avvicina alla nostra paura di perderci e di dare. Come Pietro ri-

spondiamo difesi, con arroganza e profonda incomprendimento: "Signore, tu lavi i piedi a me?" ». Ma l'amore di Gesù è l'amore di un uomo che sceglie di non salvare se stesso e donarsi totalmente agli altri, sino alla morte. Lasciamo, quindi, che «Gesù sofferente, povero, si chinò su di noi per purificarci dall'arroganza dell'amore per noi stessi. Saremo puri, uomini e donne liberi, se ci lasceremo lavare i piedi da quel povero e dal quel sofferente. Oggi in Gesù povero vediamo i tanti poveri del mondo, i disprezzati, i miseri, i condannati; vediamo anche i poveri che incontriamo, come i deboli e i vecchi, o gli stranieri e i nomadi, di cui il Signore ci chiede di essere amici».

Proprio a questi che solitamente sono considerati come gli ultimi, va il pensiero del Vescovo durante la riflessione del Venerdì Santo, celebrato a Veroli: «mi immagino sempre come a quel corteo si aggiungano ogni anno milioni di uomini e donne, poveri come Gesù, disprezzati e derisi, umiliati, schiacciati dalla croce che devono portare ogni giorno. Oggi sono saliti con noi al Golgota nella speranza che qualcuno si accorga di loro, pianga per il loro dolore come le donne al seguito di Gesù, ci sia almeno un Cireneo che aiuti a portare la croce. Tra di loro ci sono anche i malati dell'ospedale, i carcerati del nostro carcere, con i quali poco fa ho fatto la via crucis. Ci sono anche tanti anziani soli o abbandonati negli istituti, talvolta senza ricevere una visita da nessuno. Ci sono anche i bambini soldato, e quegli innocenti che generati non riuscirono a vivere perché eliminati ancor prima di nascere. Quanta sofferenza nel mondo!». È una

sofferenza che, se da un lato svela la nostra fragilità, dall'altra ci mostra da cosa è generata: «la scarsa umanità del nostro mondo è la conseguenza dell'individualismo che fa bastare a se stessi, fa credere di poter vivere senza gli altri, fa illudere di essere immuni dal male e dalla morte, fa decidere della vita e della morte con tanta normalità». Ma di fronte alla croce, nel Venerdì Santo, c'è anche una contrapposizione tra l'abituarsi alla violenza, all'ingiustizia, al tradimento, alla fuga, ma anche il riscoprire sentimenti come la pietà, la compassione, la commozione. È proprio sotto la croce che inizia «a nascere qualcosa di nuovo, quella vita che celebreremo nel giorno della resurrezione, la Pasqua del Signore, l'unica vittoria possibile e vera, la vittoria dell'amore sulla morte», ha sottolineato Mons. Spreafico.

Nella sera del sabato, invece, il vescovo ha voluto iniziare la veglia pasquale nella Basilica dedicata a Santa Salome, per sottolineare che soltanto alcune donne, tra cui anche la nostra patrona, sono state le prime che vanno a cercare Gesù, ma «non nella forza, neppure nella furbizia, non lo cercano uomini sicuri di sé e prepotenti; sono delle donne, deboli e disprezzate, che per prime vanno a cercarlo». Ma queste stesse donne sono state in grado di provare stupore e meraviglia, insieme al timore. Sentimenti che, spesso, noi non riusciamo a vivere, perché siamo troppo presi da noi stessi, siamo tristi, rassegnati, senza speranza. All'assemblea ritrovatasi per celebrare la Pasqua, il vescovo ha voluto ricordare come «spesso nel mondo si cerca la vita nelle cose morte, in cose che la vita non



VEROLI, Venerdì Santo: il vescovo, al termine della processione della Madonna Addolorata e del Cristo Morto, ha tenuto sul sagrato della Cattedrale di S. Andrea il discorso ai fedeli e ha impartito la benedizione con la preziosa stauroteca del XII sec. contenente il preziosissimo legno della croce di Cristo (foto di don Giovanni Magnante)

possono dare. Si vive di illusioni, si pensa di essere felici per la soddisfazione di un giorno, il successo o il benessere di un momento. Non è lì la vita. La vita è in lui, in Gesù, nel suo amore senza confini che ha sconfitto la morte. Questa è l'unica vittoria possibile, è la vittoria che cambia i cuori e il mondo. Non saranno le guerre, né il potere o la ricchezza a cambiare la storia [...] Dalla Pasqua tutto può essere diverso, a cominciare da noi stessi. La Pasqua cambia la vita, guida i passi incerti di quelle donne verso gli altri, le libera dalla paura perché comunichino la gioia

e la speranza della resurrezione».

Infine, il vescovo conclude con un'esortazione: «ognuno a partire dalla Pasqua può rendere la vita diversa e migliore. Non diciamo di essere incapaci, deboli, piccoli, incerti. Lasciamo che sia l'angelo di Dio a parlare in noi. Diveniamo profeti della resurrezione, che rivela al mondo l'amore di

Dio che non si rassegna alla morte e al male. Quelle donne abbandonarono in fretta il sepolcro. Non c'è più tempo da perdere nelle incertezze. Il mondo ha bisogno di noi, ha bisogno di te, della tua parola, del tuo amore, ha bisogno della nostra voce di speranza e di vita, di testimoni della resurrezione là dove ci sono sofferenza, dolore, tristezza, morte».

MATERIALI DISPONIBILI SUL SITO DIOCESANO

Si ricorda ai lettori che il sito diocesano, www.diocesifrosinone.com, offre le fotogallery delle varie iniziative unitamente alle omelie del vescovo che possono essere lette, scaricate e - per alcune celebrazioni - disponibili anche in formato video.



Alcune immagini della Messa del Giovedì Santo, in Cattedrale

